

# GLI EDITORIALI DI AVVENIRE

IN MEDIO ORIENTE, UN'ATMOSFERA CRUCIALE

## Con l'islam siamo alla vigilia di un'alleanza storica

FULVIO SCAGLIONE



**F**orza e fiducia. Ecco le parole che s'impongono alla mente dopo aver ascoltato il discorso che Benedetto XVI ha rivolto alle autorità giordane, e per il loro tramite ai musulmani del Medio Oriente, presso la grande moschea Al-Hussein Bin Talal. Non può sfuggire, infatti, che i passi salienti di questo intervento riprendono la linea di pensiero già tracciata il 12 settembre 2006 a Ratisbona, nella famosa *lectio magistralis* intitolata «Fede, ragione e università». Anche ad Amman c'è stata, nella giornata del Papa, un'università, quella di cui il Patriarcato latino ha posto la prima pietra a Madaba. Difficile che si tratti di pura coincidenza. In ogni caso, il ragionamento cominciato tre anni fa in Germania e concentrato sui rapporti tra fede e ragione, è proseguito con accresciuta efficacia in Giordania. «Dio agisce con logos», disse nel 2006 il Pontefice, che aggiunse: «Dio non diventa più divino per il fatto che lo spingiamo lontano da noi... ma il Dio veramente divino è quel Dio che si è mostrato come logos e come logos ha agito e agisce pieno d'amore in nostro favore». Ieri, sapendo di parlare a decine di milioni di musulmani che guardano con speranza a questo viaggio come pure a una minoranza di estremisti, Benedetto XVI ha riproposto con forza all'islam la "sfida" fraterna del cristianesimo: «Cultivate per il bene, nel contesto della fede e della verità, il vasto potenziale della ragione umana». Della ragione, però, che non ha paura dello spirito religioso (quella che assolutizza il finito ed eclissa l'infinito) ma che, al contrario, «spinge la mente umana oltre se stessa nella ricerca dell'Assoluto», quindi anche a perseguire «tutto ciò che è giusto e retto», a servire «il bene comune», a rispettare la dignità dell'uomo che «dà origine ai diritti umani universali». Il Papa teologo sa benissimo quanto forte sia la pressione di un certo islam, minoritario ma radicale, in senso esattamente opposto, cioè per l'affermazione anche violenta di un Dio inconoscibile e remoto, in buona sostanza meritevole d'ubbidienza assai più che d'amore. Così come denuncia «la manipolazione ideologica della religione a scopi politici», fonte di tensioni e crudeli divisioni. Ma ciò che Benedetto XVI propone alla vasta riserva dell'islam moderato, riprendendo il tema della conciliazione tra fede e ragione nella ragione della fede, è ben più di una "mano tesa", come pure hanno scritto i giornali. Siamo piuttosto alle soglie di un patto storico, che guarda al fondo comune dei due monoteismi («... prender atto della presenza dell'Onnipotente, come pure per riconoscere che noi tutti siamo sue creature») e all'infinita razionalità e ragionevolezza della fede per superare incomprensioni e diffidenze reciproche. Benedetto XVI non accusa l'islam di aver mancato l'appuntamento con la modernità. Propone, piuttosto, di riprendere il cammino interrotto soprattutto negli ultimi tre secoli quando, per una serie di ragioni diverse e di responsabilità che non sempre ci appartengono, la stessa modernità che in Occidente metteva il tema religioso sempre più ai margini del discorso pubblico, si presentava in Oriente come una macchina portatrice di valori alieni ma capaci di scardinare i pilastri della società tradizionale. Riportare Dio al centro significa rinviare la ragione umana «nel nobile scopo di servire l'umanità... ampliando, piuttosto che manipolarlo o restringerlo, il pubblico dibattito». È un discorso dagli orizzonti larghissimi, sulla fede e sulla storia. Ma contiene un'idea di democrazia e di liberazione dell'individuo che a milioni di musulmani assetati dell'una e dell'altra non può passare inosservata.

TOCCANTE GIORNATA DI MEMORIA DELLE VITTIME DEL TERRORISMO

## Si danno la mano i lontani perché possiamo camminare insieme

GIUSEPPE ANZANI



**C**i sono sventure che generano un dolore così grande che verrebbe da chiedere tregua al tempo finché lo sfocio e lo faccia un poco appassire; da chiedere grazia all'oblio finché ne toglia dal cuore la spina aguzza. E invece non accade ed è giusto così; non accade perché la coscienza del dolore è ciò che, mentre lo prolunga, ancora lo interroga, e ne investiga l'origine, ne risale le cause e ne decifra i veleni che come sangue hanno percorso le vene della nostra storia. Col terrorismo che segnò il lungo buio della "notte della

Repubblica" con gli infuocati traccianti degli attentati, degli omicidi e delle stragi, con l'eccidio culminante di Via Fani e l'uccisione di Aldo Moro, a noi pare di aver tagliato i ponti, d'aver vinto, d'aver chiuso la partita, d'aver costruito barriera; ma il dolore, quel vecchio dolore che perdura identico, è il fiume carsico che riannoda il presente all'angoscia antica. Non c'è anestesia mentale che cancelli la memoria, e sarebbe stolta oggi anche una fantasia minimale analgesica del tipo che s'appaga che "è stato un equivoco, forse un errore, scusate, in fondo cos'è successo, anzi adesso vi spieghiamo com'è accaduto che abbiamo scelto questa vocazione,

vi spieghiamo i nostri orizzonti di gloria, o forse come voi dite i nostri fantasmi ossessivi che ci hanno sedotti, il sangue del Grande Nemico necessario alla nostra Giustizia definitiva, e comunque basta, abbiamo perso, forse abbiamo sbagliato, anzi adesso diciamo che abbiamo senz'altro sbagliato, e dunque non parliamone più". Non parlarne più? Tra gli epiloghi insensati non è neanche questo l'ultimo nocciolo. L'ultimissimo sarebbe il "non pensarci più". Ma è proprio il dolore a tenere acceso il perenne fuoco del pensiero, quello che rende possibile elaborare il lutto decifrando l'accaduto storico sotto la luce incandescente della verità: che non finisce in resa ma in rimonta, che non si piega a disperazione, ma s'ingaggia in speranza, che non mente sulla devastazione e sul delitto, ma cerca nella riparazione e nell'emenda il suo riscatto e la sua possibile istanza di perdono. La Giornata della memoria celebrata dal presidente Napolitano è prima di tutto l'abbraccio di quell'immenso orizzonte che contiene il dolore di tutte le vittime, troppo a

lungo dimenticate. I familiari dei morti (la vedova di Pinelli, la vedova di Calabresi) che si danno la mano al Quirinale mescolando le lacrime, sono i corifei simbolici dell'infinita schiera percorsa dalle vicende di quella stagione di delirio terrorista e stragista che ha sparso lutti in migliaia di famiglie. Ci stanno oggi tutte nel cuore, queste vittime; ci stanno nel cuore tutti i familiari. Con loro invociamo che mai più si ripeta questa sventura. Ma perché non si ripeta mai più, appunto, la vigilanza sui nuovi possibili singulti terroristici sia ferrea. La linea mirata contro di loro eviterà la disseminazione, e con essa il tragico cascame imitativo che produsse in passato, accanto agli assassini, la connivente "gioventù delle galere". Per molti di questi fragili, sedotti dai cattivi maestri, ci fu qualche collettivo rimpianto. Oggi la comune meditazione civile ha per capisaldi il ripudio della violenza, la condanna dei crimini, l'abbraccio alle vittime. Il miracolo sarebbe la pace che soppianta il dolore e il rancore; pace non di oblio ma di perdono implorato, di penitenza ottenuta.

### LA VIGNETTA



### L'IMMAGINE

## La vita appesa a un filo e il mondo a testa in giù



Traversata da brividi sul fiume Han a Seul nel campionato di equilibrio (Epa)



tagliarcorto

di Dino Bassili

## Cercasi gagman precario per candidato spiritoso

**Uve.** Basso gradimento a Bruxelles per i "rosati" italiani: gli uffici europei li ritengono una miscela di vini bianchi e rossi. I *democrat* sono insorti, come per fatto personale. Sostengono che il rosato ha un'autonomia struttura e dignità, grazie ai processi di maturazione delle bucce nel mosto. Quasi una metafora.

**Gagman.** Forse era un sogno, forse l'avviso era nella piccola pubblicità del giornale. Il testo diceva pressappoco: «A.A.A. Candidato elezioni europee con buone possibilità di successo cerca abile umorista precario per conquista voti particolarmente sensibili battute di spirito. No timbro cartellino».

E LA CORTE COSTITUZIONALE INVENTÒ L'ISTITUTO DELLA DEROGA IMPLICITA

## Ma il medico decisivo all'alba può diventare irrilevante al tramonto?

ASSUNTINA MORRESI



**L**e motivazioni della sentenza della Corte Costituzionale che ha modificato - di poco - la legge 40 sulla procreazione assistita lasciano perplessi: chi le ha formulate dimostra scarsa dimestichezza con i risultati dell'applicazione della legge e conferma la tendenza alla creatività di certa giurisprudenza nostrana. Come già notato da diversi commentatori, proprio il limite massimo dei tre embrioni - abolito dalla recente sentenza - aveva significato stimolazioni ormonali più blande, ed un crollo delle conseguenti complicanze, con buona pace delle accorate preoccupazioni della Consulta riguardo la salute della donna. E per

quanto riguarda i parti gemellari, i risultati italiani dicono che la percentuale dei trigemini è in linea o al di sotto della media europea in molti centri di fecondazione assistita, che evidentemente adottano pratiche migliori rispetto ad altri con risultati inaccettabili. È stata "inventata" poi la deroga implicita: vietata la crioconservazione degli embrioni con eccezioni dichiarate ma - secondo i giudici - con una deroga a tale divieto, che non è però esplicitata nel testo di legge, ma sarebbe la "logica conseguenza" delle modifiche introdotte dalla Consulta. Per quale motivo allora non si dovrebbe dedurre anche la deroga a sopprimere gli embrioni, o a utilizzarli per la ricerca, o a donarli ad altre coppie? Sembra che i giudici motivando la sentenza abbiano voluto superare il testo

di legge da loro stessi modificato, testo che invece è chiaro: la legge 40 resta interamente valida, nessun embrione in più deve essere creato rispetto a quelli strettamente necessari, ma d'ora in poi questo numero sarà stabilito caso per caso, dal medico. C'è un punto però in cui siamo d'accordo con la Consulta, come ha notato ieri il senatore Quagliariello, ed è che "la regola di fondo deve essere l'autonomia e la responsabilità del medico" per le sue scelte professionali. Ma allora, cosa ne facciamo di tutte le proteste sulla legge Calabrò sul fine vita? Qualcuno dovrà pur spiegare perché il medico debba avere l'ultima parola per decidere in scienza e coscienza qual è il numero di embrioni "strettamente necessario" da creare in provetta, e invece dovrebbe attenersi obbligatoriamente alla volontà del paziente per le dichiarazioni anticipate di trattamento: curiosamente, gran parte di chi condivide la sentenza della Consulta, e quindi la centralità del medico nelle decisioni sulla fecondazione in vitro, sostiene invece che questa non sia più valida nel fine vita. D'altra parte è anche evidente che nessun medico accetterebbe che fosse la coppia infertile a decidere il numero di embrioni da creare in laboratorio e trasferire in utero: dare il proprio consenso a cure e terapie non può significare imporre al medico di

effettuare trattamenti sanitari inappropriati o addirittura dannosi. Ma questa semplice evidenza non sembra valere sempre. Perché gli stessi che per la procreazione assistita si affidano fiduciosamente al medico - per procedure estremamente invasive - potrebbero farsi improvvisamente diffidenti se si parla del fine vita, e il parere dell'esperto diventa secondario? Un'indicazione può venire ancora dalle motivazioni della Consulta, quando si dice che la tutela dell'embrione si deve bilanciare con quella «delle esigenze di procreazione» (anche questa una novità, mai citata nella legge 40). Non è la centralità o meno della competenza medica o del progresso scientifico la vera posta in gioco, quanto piuttosto il desiderio che diventa esigenza, e quindi diritto esigibile. Il desiderio di avere un figlio, il desiderio di morire senza sofferenze: cosa c'è di più legittimo? Eppure, l'esperienza insegna che trasformare i desideri in diritti, e richiederli dovuti per legge, non sempre significa riuscire a realizzarli, anzi: a volte, quando non si è tenuto in debito conto la realtà dei fatti e della natura umana, legittime aspirazioni all'uguaglianza e alla giustizia hanno preso forma rovesciandosi nel loro contrario. La storia del secolo scorso dovrebbe farci riflettere.



GIORNALE QUOTIDIANO DI ISPIRAZIONE CATTOLICA

PER AMARE QUELLI CHE NON CREDONO

Direttore responsabile: **Dino Boffo**  
Vicedirettori: **Tiziano Resca - Marco Tarquinio**

**AVVENIRE**  
Nuova Editoriale Italiana SpA  
Piazza Carbonari, 3 MILANO  
Centralino: (02) 6780.1  
Presidente: **Marcello Semeraro**  
Vice Presidente: **Lorenzo Ornaghi**

Consiglieri  
**Giuseppe Camadini**  
**Francesco Cerretti**  
**Franco Dalla Sega**  
**Paolo Mascarino**  
**Domenico Pompili**  
**Paola Ricci Sindoni**  
**Luigi Roth**

Direttore Generale  
**Paolo Nusiner**  
Registrazione  
Tribunale di Milano  
n. 227  
del 20/6/1968

Servizio Clienti  
Vedi recapiti in  
penultima pagina  
- Abbonamenti 80020084  
- Arretrati (02) 6780.362  
- Informazioni 800268083

Redazione di Milano  
Piazza Carbonari, 3  
20125 Milano  
Centralino telefonico  
(02) 6780.1 (32 linee)  
Segreteria di redazione  
(02) 6780.510

Redazione di Roma  
Vicolo dei Granari, 10 / A  
00186 Roma  
Telefono: (06) 68.82.31  
Telefax: (06) 68.82.30.9

Edizioni Telettrasmissione  
**C.S.Q.**  
Centro Stampa Quotidiani  
Via dell'Industria, 52  
Erbusco (Bs) T.(030)772511

**TI.ME. Srl**  
Strada Ottava / Zona  
Industriale  
95121 Catania  
Centro Stampa  
**L'UNIONE EDITORIALE SpA**  
Via Ormeo - Erima (CA)  
Tel. (070) 60131

Distribuzione:  
**A. & G. Marco SpA.**  
Via Napoli 60  
20099 Sesto San Giovanni (MI)  
Poste Italiane  
Spedizione in A. P. - D.L.  
352/2003 conv. L. 46/2004,  
art.1, c.1, DCB Milano  
ISSN 1120-6020

FEDERAZIONE ITALIANA EDITORI GIORNALI  
CERTIFICAZIONE ACS  
n. 4351 del 4-12-2008  
LA TIRATURA DEL 9/5/2009  
È STATA DI 176.349 COPIE

# Avvenire, gli appuntamenti da non perdere

Ogni giorno, ogni settimana vi parliamo di cose ordinarie e straordinarie vi parliamo di vita, di luoghi, di lavoro parliamo ai genitori e ai figli. Parliamo di noi. Parliamo di voi e per voi.



La prossima settimana

**MARTEDÌ**  
Gmg **giovanità Gmg**  
Speciale Salone Libri  
**MERCOLEDÌ**  
Portaparola **portaparola**  
è lavoro **è lavoro**

**GIOVEDÌ**  
è vita **è vita**  
**GIOVEDÌ E SABATO**  
Popotus **Popotus**  
il giornale per i ragazzi  
**SABATO**  
CSI Stadium **CSI Stadium**  
lo sport di base